

TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1869

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO CAIROLI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Rinunzia del deputato Capozzi — Votazione per la nomina della Commissione sui resoconti amministrativi e di un membro della Commissione del bilancio. = Lettura di una proposta del deputato Ferri e di altri 76 deputati per la ricostituzione degli uffizi della Camera — Avvertenze d'ordine dei deputati De Blasiis, Minghetti, Massari G., Ferri, Lazzaro, Mussi e Torrigiani — È trasmessa al Comitato con altra del deputato Lazzaro — Presentazione della relazione fatta dal deputato Seismit-Doda sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio — Cenni del ministro per le finanze sull'applicazione della legge sulla tassa per la macinazione, e proposizione di un articolo per provvedimenti nel 1° semestre del 1870, da aggiungersi a quello schema di legge — Osservazioni del deputato Mussi — La discussione è fissata per domani. = Annunzio d'interrogazione del deputato Griffini Luigi. = Approvazione della proposta per facoltà di procedere contro il deputato Salvatore Maiorana Cucuzzella. = Relazione di petizioni — Il deputato Del Zio riferisce su quelle dei comizi agrari per l'abolizione del dazio sull'esportazione del vino — Considerazioni in favore, dei deputati Di Sambuy, De Blasiis, Minghetti, Nervo, Michelini, Valerio e Torrigiani — Considerazioni e dichiarazioni del ministro per le finanze — Repliche dei deputati Di Sambuy e Valerio — È approvata una proposta del deputato Di Sambuy, e le petizioni sono inviate al Ministero — Relazione sopra altra petizione.

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

CALVINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

GRAVINA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,776. Il presidente del comizio agrario del circondario di Terni trasmette alla Camera le adesioni di 54 comizi ad una petizione che il comizio stesso rassegna relativamente all'imposta e sovrimposta fondiaria.

12,777. Il municipio di Santo Stefano Quisquina, provincia di Girgenti, si rivolge alla Camera perchè voglia provvedere che nella costruzione della strada nazionale che attraversa quel comune sia abbandonato il progetto Biamonte.

12,788. Sanna Giovanni Antonio, ex-deputato, chiede che la Camera tenga conto nell'esame della domanda fatta dal procuratore del Re di Firenze per l'autorizzazione di procedere contro il deputato Guerrazzi, in ordine alla querela da esso sporta, tanto del suo memoriale dato alla Camera il giorno 5 del corrente, quanto del fascicolo a stampa intitolato: *I due Guerrazzi*.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Capozzi ha inviato alla Presidenza questa lettera:

« Oppresso da una recente sventura domestica, sono costretto, mio malgrado, a rassegnare le mie dimissioni da deputato del collegio di Atripalda. »

Si prende atto di questa rinuncia, ed è dichiarato vacante il collegio di Atripalda.

DE BLASIS. Ho avuto l'onore di presentare al banco della Presidenza una petizione, segnata al n° 12,776, per parte del comizio agrario di Terni e di altri 53 comizi agrari dello Stato. Questa ragguardevole rappresentanza di una porzione assai importante dell'Italia lamenta che nella legge del 1868, che fu detta legge dell'entrata, ma che poi si risolse in un aumento dell'imposta sulla fondiaria e sulla ricchezza mobile, non si tenne abbastanza presente lo sconcio che emerge dalla troppo larga facoltà che vien lasciata ai comuni ed alle provincie di sovrimporre sull'imposta fondiaria; perciò i suddetti 54 comizi agrari chiedono, con termini assai moderati ed assai rispettosi verso la rappresentanza nazionale, che in un prossimo riordinamento delle leggi d'imposta, riordinamento desiderato dalla Camera e promesso anche dalla novella amministrazione che abbiamo dinanzi, si tengano presenti queste giuste lagnanze e sia fatto qualche cosa per impedire che la proprietà agraria sia soverchiamente sovraccaricata.

Io, nel rendermi organo di tali giusti desiderii, prego la Camera a voler dichiarare urgente la petizione acciò essa possa essere messa sotto gli occhi del Mini-

stero in occasione di quelle riforme e di quei riordinamenti che vorrà presentarci sulla materia.

(È dichiarata urgente.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca votazioni di ballottaggio, una per l'elezione della Giunta sui resoconti amministrativi, l'altra per la nomina d'un commissario del bilancio.

Si procederà all'appello nominale.

(*Seguono le votazioni.*)

Si lasceranno le urne aperte per i signori deputati che hanno ancora da votare.

Ora si procederà all'estrazione a sorte dei nomi degli scrutatori per la Commissione incaricata di esaminare i decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti. Intanto prego anche i componenti le altre Giunte di scrutinio di non mancare al loro compito.

(*Si procede al sorteggio.*)

Sono estratti a sorte i nomi dei seguenti deputati: Visone, Ricasoli Vincenzo, Morosoli, Nicolai, D'Ancona, Rasponi, Griffini Paolo, De Pasquali, Fenzi, Golia, Bosi, Gigante.

Il deputato Monti Francesco, per un lutto di famiglia, domanda un congedo di un mese.

(È accordato.)

PROPOSIZIONE PER MODIFICAZIONI AL REGOLAMENTO DELLA CAMERA.

PRESIDENTE. È stata trasmessa al banco della Presidenza la seguente mozione:

« I sottoscritti domandano l'abrogazione degli articoli dell'attuale regolamento provvisorio che riguardano l'istituzione e le attribuzioni del Comitato privato, e per conseguenza propongono la ripristinazione degli uffici, secondo l'antico regolamento, e colle modificazioni che la Camera credesse opportune. »

Sono sottoscritti i seguenti signori deputati:

Ferri, Tornielli, Di Sambuy, Sebastiani, Conti, E. Giorgini, Bembo, Salvoni, Omar, Martelli-Bolognini, Danzetta, Bullo, Maggi, Breda, Robecchi, Sanminiatelli, Manni, Fornaciari, Lovito, Siccardi, De Blasiis, Maldini, Arrigossi, Concini, Plutino Antonino, Pècile, Nori, Castelli, Speroni, Loup, Zauli Naldi, Giusino, Adami, Massari Stefano, Masci, De Luca Francesco, Asproni, Nicotera, Nisco, Fabri, Giacomelli, Nobili, Fanelli, De Pasquali, Defilippo, Puccioni, Morelli, Donato, Pandola, D'Ancona, Maurogò nato, Bonfadini, D'Aste, Casati, Grossi, Leardi, Morpurgo, De Capitani, Testa, Bracci, Di Blasio, Panattoni, Cattani-Cavalcanti, Botta, Emiliani Giudici, Negrotto, Solidati, Rasponi, Pellegrini, Pissavini, Massa, Marchetti, Sartoretti, San Martino.

Osserverò al primo iscritto, che è il deputato Ferri, che, non essendo all'ordine del giorno questa proposta... (*Interruzioni diverse*)

FERRI. Sono agli ordini della Camera.

DE BLASIS. Domando la parola.

MASSARI G. Domando la parola

PRESIDENTE. Io ho dato lettura di questa proposta perchè, se tutte le modificazioni al regolamento si leggono alla Camera, non tutte si trasmettono al Comitato privato. Dico non tutte, poichè ho consultato la consuetudine ed ho visto che ci furono mutazioni al regolamento, le quali furono discusse e deliberate, benchè non fossero messe prima all'ordine del giorno. Con tutto ciò non voglio credere che la Camera intenda discutere ora questa proposta; dico soltanto che, siccome è nei diritti della Camera il modificare quando vuole il proprio regolamento, reputai essere nel mio dovere di leggerla fin d'ora.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Blasiis.

DE BLASIS. Io voleva solamente avvertire che può bensì rimettersi all'ordine del giorno, quando la Camera lo creda, la proposta che è stata letta dall'onorevole presidente, non essendo compresa nell'ordine del giorno di oggi, ma che non è necessario, come io sentiva dire da alcuni, che sia rimessa prima al Comitato privato. Rammento che quando la Camera stabilì, in luogo degli uffici, il Comitato privato, quando cioè diede esecuzione provvisoria al nuovo regolamento, non fu la proposta mandata agli uffici, ma fu discussa solo nella Camera, alla buona, diremo così, come una cosa che riguardava l'ordinamento interno della Camera, per la quale non era necessario che avesse luogo quel regolare svolgimento che debbono avere i progetti di legge. Quindi anche per questa proposta si potrebbe seguire lo stesso procedimento abbreviativo; si potrebbe cioè mettere all'ordine del giorno la proposta stessa senza che vi sia d'uopo di mandarla prima al Comitato privato.

PRESIDENTE. È mio dovere di avvertire che vi sono anche altre proposte di modificazione al regolamento. Ve n'è una, fra le altre, che venne fatta da molto tempo, e ripresentata in questa Sessione stessa dal deputato Mussi. Perciò, nel caso che la Camera deliberasse di mettere all'ordine del giorno queste modificazioni, dovrebbero esservi poste anche le altre.

MINGHETTI. Lo spirito del regolamento e lo spirito dei nostri procedimenti parlamentari è che non si discuta mai una proposta la quale non sia prima stata esaminata in uffici o in Comitato, onde la mia opinione sarebbe che anche questa proposta dovesse, come le altre, andare al Comitato. Se il signor presidente avrà la bontà di guardare ai precedenti a cui ha fatto allusione, vedrà che furono casi veramente eccezionali, nè tampoco io saprei approvarli; ma la regola comune deve essere quella di mandare ogni mozione di qualsiasi tema all'esame del Comitato.

(*I deputati De Blasiis e Mazziotti domandano la parola.*)

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Massari.

MASSARI G. Io voleva fare l'osservazione che ha fatta

l'onorevole Minghetti, non per tenerezza verso l'articolo del regolamento del quale è questione, perchè mi pare già giudicato dalle firme numerose che sono state collocate sotto la proposta, ma perchè realmente mi pare che questo modo di discutere e di introdurre nel nostro regolamento le modificazioni che il deputato De Blasiis diceva *alla buona*, e che io mi permetterò di dire modificazioni tumultuarie...

FERRI. Domando la parola per una dichiarazione.

MASSARI G. Farà tutte le dichiarazioni che crede, ma parmi che in questo modo si verrebbe a nuocere all'efficacia stessa dell'articolo nuovo che si verrebbe a stabilire.

L'onorevole presidente ha fatto anche un'altra osservazione molto giusta (ed io per la seconda volta dichiaro di essere lietissimo di trovarmi d'accordo con lui), cioè che vi furono anche altre proposte fatte per modificazioni da introdurre nel regolamento; e siccome credo che, non solo l'articolo che riguarda il Comitato privato, ma anche altri articoli del nostro regolamento siano suscettibili di miglioramento, io credo che il mezzo più efficace (non volendo mandarle al Comitato) sarebbe di pregare l'onorevole presidente a fare quello che è stato fatto nella Sessione precedente, vale a dire di nominare una Commissione la quale facesse un lavoro per la riforma del regolamento. (*Rumori*)

Del resto facciamo quello che credono.

Ho fatto una volta una dichiarazione di penitenza e la confermo oggi. Giuro dinanzi a Dio ed agli uomini (*Ilarità a sinistra*) che non mi occuperò mai più di regolamento. (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole De Blasiis.

DE BLASIS. Io non so se quella discussione sollecita e sommaria, di cui io parlava poc'anzi, debba chiamarsi fatta alla buona, come io dissi, o fatta tumultuariamente, come piacque di chiamarla l'onorevole Massari, ma certo il procedimento che io invoco è lo stesso per virtù del quale l'onorevole Massari fece votare la disposizione che un anno fa ci indusse a mettere in esecuzione il novello progetto di regolamento senza che fosse stato previamente inviato agli uffici, come avrebbe dovuto farsi.

Badate, o signori, che ora non si tratta di altro che di revocare una risoluzione presa, non so se alla buona o tumultuariamente, ma certo senza precedenti discussioni preparatorie.

Se dunque la Camera dietro l'esperienza che ha fatta, crede di tornare a pristino, e preferisce riprendere l'antico regolamento per ciò che riguarda la trattazione degli affari agli uffici, io sono d'avviso che la discussione possa farsi allo stesso modo con cui fu fatta quella per virtù della quale il sistema degli uffici fu temporaneamente abbandonato per fare l'esperienza del Comitato privato.

Noi abbiamo già fatta per oltre un anno questa esperienza, e non sono io solo, ma vi è con me una numerosa compagnia di colleghi, i quali si fanno a domandare che si torni al pristino.

Io non credo che su di ciò sia necessaria una discussione molto approfondita, nè che sia necessario di far precedere ad essa quelle formalità le quali pur furono trascurate quando si prese la prima risoluzione.

PRESIDENTE. Il deputato Ferri ha la parola per una dichiarazione.

FERRI. Sin da quando l'onorevole presidente ha letto la mozione da me fatta e quindi appoggiata da moltissimi onorevoli miei colleghi, io ho dichiarato che era agli ordini della Camera, e per conseguenza era pronto o a mandarla al Comitato privato, o a discuterla senza mandarla al Comitato privato.

Si intende che oggi io non poteva sviluppare la mia proposta, perchè non era all'ordine del giorno.

Per conseguenza torno a dire che per me, e credo anche per gli altri onorevoli colleghi che si unirono a me, è indifferente di mandarla al Comitato o discuterla immediatamente. E lo spirito stesso e la lettera della proposta sono tali che, accennando ad accettare anche tutte le modificazioni che la Camera creda di apportare al suo regolamento, in questa parte lo spirito e la lettera dicono abbastanza che si è voluto che cessi il Comitato privato, i cui funesti effetti sono noti abbastanza alla Camera.

PRESIDENTE. Ella dunque è indifferente, o di mandarla al Comitato privato, o di lasciarla discutere subito dalla Camera. Ma la Camera deciderà.

Il deputato Lazzaro fa la seguente proposta:

« Il sottoscritto propone che la Camera voglia rivedere il suo regolamento interno per introdurvi quelle modificazioni che si crederanno necessarie. »

LAZZARO. Io sono venuto nell'intendimento di fare questa proposta, poichè mi pare che possa abbracciare tutte le diverse opinioni, non solo sulla sostanza delle riforme a fare, ma anche sulla forma a tenere. Giacchè vi sono alcuni i quali credono che le riforme debbano concernere solamente il Comitato, altri che debbano concernere altre cose; ma credo che pochissimi siano nella Camera coloro i quali credano che non si debba fare alcuna riforma al nostro regolamento. Epperò io ho formolata una proposta molto generica, che prego il presidente di voler mettere ai voti con precedenza.

Se la Camera accetta la mia proposta, cioè che si discuta intorno alle modificazioni che si vorranno fare al regolamento, allora l'altra proposta presentata precedentemente, verrà inclusa in essa...

MUSSI. Domando la parola sulla posizione della questione.

LAZZARO... viceversa, se la Camera ammettesse con precedenza la votazione sulla proposta già presentata,

allora bisognerà mettere ai voti la mia come un'aggiunta all'altra.

Ecco perchè io credo che la proposta mia, come più larga, come più generica, debba avere la precedenza sull'altra.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi ha la parola sulla posizione della questione.

MUSSI. Io non sono certamente tenero del regolamento, ed ho presentato più volte proposte di modificazioni; ma osservo che oggi abbiamo all'ordine del giorno delle discussioni importanti ed urgenti, specialmente nell'ordine delle petizioni; pregherei quindi la Camera di chiudere questa discussione e di passare all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ma non è facile chiudere la discussione, se si presentano proposte sulle quali parecchi vogliono prendere la parola.

Ha facoltà di parlare il deputato Torrigiani su questa proposta del deputato Lazzaro.

TORRIGIANI. Vi sono evidentemente due questioni che credo pregio dell'opera che stiano distinte.

La proposta fatta dall'onorevole De Blasiis, insieme a molti altri deputati, può e deve stare indipendentemente dalla proposta dell'onorevole Lazzaro. La proposta dell'onorevole Lazzaro avrebbe, secondo me, un gravissimo inconveniente. Lamentandosi da tutti, e la lamento anch'io, l'esperienza fatta del Comitato privato, importa sommanente che su questo si prenda un provvedimento: il provvedimento sarebbe di ritornare all'antico regime. Questo non toglie però che in seguito anche la proposta dell'onorevole Lazzaro possa avere attuazione, vale a dire che, riscontrandosi altri difetti nel nostro regolamento, siano corretti.

Ma prego l'onorevole Lazzaro di riflettere che, ove egli volesse includere la prima proposta in questa seconda, l'effetto immanchevole sarebbe che noi, ad onta di avere lamentati gli inconvenienti del Comitato privato, lo dovremmo sopportare per lungo tempo. Questo non è voluto da nessuno di noi.

Per conseguenza prego l'onorevole Lazzaro di tener ferma, se vuole, la sua proposta, ma che questa non serva di inciampo alla proposta che è venuta da questi banchi.

PRESIDENTE. Il deputato Pissavini ha mandato un'altra proposta, la quale abbrevia forse la discussione, se è accettata dagli onorevoli proponenti.

« Il sottoscritto propone che le proposte dei deputati Ferri e Lazzaro siano trasmesse al Comitato. »

DE BLASIS. Io domando che sia messo prima ai voti, se deve trasmettersi o no al Comitato.

PRESIDENTE. Metto ai voti questa proposta del deputato Pissavini.

« Il sottoscritto propone che le proposte dei deputati Ferri e Lazzaro siano trasmesse al Comitato. »

(È approvata.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE, DICHIARAZIONI DEL MINISTRO PER LE FINANZE SULLA TASSA DEL MACINATO, E SUA PROPOSTA DI UN ARTICOLO D'AGGIUNTA.

PRESIDENTE. Invito il deputato Seismit Doda a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SEISMIT-DODA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione intorno alla domanda dell'esercizio provvisorio dei bilanci dello Stato a tutto marzo 1870, ed intorno alla proroga dell'attuazione della legge sulla contabilità generale dello Stato. (V. *Stampato* n° 6-A.)

Voci. La legga.

PISSAVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Siccome mi consta che la relazione è breve, se la Camera lo consente, pregherei l'onorevole presidente d'invitare il relatore a dar lettura della sua relazione.

PRESIDENTE. Se la Camera lo consente...

SELLA, ministro per le finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Da varie parti della Camera mi sono state fatte ieri l'altro sollecitazioni perchè facessi quello che del resto era mio dovere, cioè esaminassi le condizioni del macinato e riconoscessi se per avventura non fossero da adottarsi d'urgenza alcuni provvedimenti, per ovviare ai pericoli che potessero sorgere al principio dell'anno in cui stiamo per entrare. Io diceva l'altro giorno che, sedendo sopra questo banco da poche ore, non aveva ancora potuto prendere conoscenza delle condizioni del macinato nelle diverse provincie del regno. Mi sono fatto quindi un dovere di prendere le informazioni le più complete che ho potuto.

A tale effetto ho pregato gli onorevoli colleghi che seggono in questa Camera, e che mi hanno parlato di questa materia, a volermi dare le nozioni che avevano in proposito: ho sentiti gl'impiegati preposti al servizio del macinato; ho esaminate le proposte dagli stessi giudicate opportune onde ovviare agli inconvenienti che si prevedono. Non pochi degli onorevoli colleghi coi quali, come dissi, ebbi la fortuna di discorrere intorno a tale argomento, hanno riconosciuto e la necessità e l'urgenza che sia al Governo accordata la facoltà di adottare alcuni temperamenti lenitivi per vincere le difficoltà maggiori che all'attuale condizione di cose si presenteranno al principiare dell'anno. Non so se la Camera creda opportuno che in pochissime parole io dica di che si tratta; credo che quindici o venti minuti basteranno.

Voci. Parli! parli!

MINISTRO PER LE FINANZE. La condizione attuale delle cose, per quel che riguarda il primo gennaio, sarebbe, ripeto, per quanto mi consta dalle sommarie informazioni che in poche ore ho potuto raccogliere, la seguente:

Gli accertamenti della macinazione presunta per l'anno 1870 in ciascun mulino vennero iniziati sul principio dello scorso mese. Frattanto col 31 dicembre scadono le quote portate dai ruoli in corso. Come si comincia il primo gennaio 1870? Questa è la questione.

Vi sono luoghi in cui tali accertamenti pare si possono ritenere come legalmente compiuti, essendo state per la massima parte definite le vertenze coi mugnai: in quei casi certamente non vi ha alcuna difficoltà, e la legge potrà ricevere la sua applicazione con consenso anche del mugnaio. In molte altre località invece i reclami dei mugnai contro le proposizioni dell'agente delle tasse non vennero ancora risolti, dal che deriva una posizione abbastanza difficile, in questo senso, che il mugnaio esita ad aprire il suo mulino perchè sotto la minaccia di vedersi tassato in una misura che egli può considerare troppo elevata. Quindi si consigliava da coloro che hanno studiato questa materia, coi quali io convengo che fosse opportuno di esaminare anzitutto questi reclami, ed intanto di dare facoltà al Governo di adottare un temperamento transitorio, cioè la facoltà di riscuotere, durante un periodo più o meno lungo del primo trimestre 1870, la tassa in base ai ruoli dell'anno che sta per finire, 1869.

Per conseguenza, o i mugnai hanno al 1° gennaio 1870 accettata la quota proposta dagli agenti delle finanze, ed allora sta bene; ovvero hanno sporto reclami, e questi non sono stati per anco risolti definitivamente, ed in tal caso, mentre questi reclami si stanno esaminando, il Governo avrebbe facoltà di continuare cogli accertamenti dell'anno 1869.

MUSSI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Vi sono altri mulini ai quali sono stati applicati i contatori; imperocchè quindici o sedici mila contatori attualmente si trovano applicati ai pali delle macine. Sarebbe opportuno che per questi si cominciasse ad esigere la tassa in ragione delle indicazioni che i contatori somministrano, seguendo la procedura indicata dalla legge, con le perizie che essa prescrive, perchè il mugnaio ha almeno la garanzia che, quando il suo mulino sta inoperoso, egli non va soggetto a tassa.

Vi sono finalmente esercenti di mulini, non serviti di contatore, i quali hanno una grande antipatia ad aprire i loro mulini, obbligandosi a pagare la tassa, sia in base agli accertamenti del 1869, sia in base a quelli del 1870, perchè li considerano troppo elevati.

V'hanno poi mugnai che temono l'incerta posizione loro creata col sistema delle consegne, temono cioè che, mentre aprono a principio d'anno i loro mulini

con una certa presunzione di prodotto, vedansi poi la loro clientela rapita da mulini vicini, e per conseguenza si trovano in certo modo posti nell'impossibilità o almeno nella gravissima difficoltà di pagare la tassa. Quindi da taluni, che conoscevano le cose delle loro provincie, era manifestato il desiderio che (certo nel modo il più temporario possibile, e nei casi soltanto in cui non se ne potesse fare a meno) fosse fatta facoltà al Governo, per provvedere al bisogno della macinazione, di servirsi anche di un agente finanziario incaricato di riscuotere nel mulino la tassa direttamente dall'avventore.

Questi sono i temperamenti principali i quali parvero opportuni alle persone che mi hanno voluto assistere coi loro lumi e colla loro esperienza in questa materia, e che io ho raccolti in un articolo di legge allo scopo di ovviare agl'inconvenienti che si additavano nella seduta dell'altra sera, e che sarebbe da aggiungersi come quarto articolo nel disegno di legge sull'esercizio provvisorio.

Leggo senz'altro l'articolo:

« Per il primo trimestre 1870, il Governo del Re ha facoltà di riscuotere la tassa del macinato secondo le esigenze dei casi, od in base agli accertamenti fatti pel 1870, giusta l'articolo 7 della legge 7 luglio 1868, n° 4490; oppure mediante proroga temporanea dei ruoli del 1869; ovvero in ragione delle indicazioni dei contatori, man mano che si andranno applicando; od anche direttamente per mezzo di agenti della finanza, quando sia riconosciuto indispensabile. »

Parve alle persone, colle quali ho potuto in tanta brevità di tempo conferire e che hanno portato il contributo preziosissimo della conoscenza delle località nelle quali vivono, che, quando il Governo avesse codeste facoltà, fosse più facile l'evitare i gravi inconvenienti che si temono. Taluni anzi hanno creduto che fosse meglio che queste disposizioni emanassero direttamente dal Governo. Ma io spero, signori, che non vorrete biasimarci se abbiamo creduto nostro debito di farvi ossequio e di venire a domandarvi le facoltà che ci paiono opportune ad evitare quegli inconvenienti; imperocchè, certamente il Governo agirà con molta maggior efficacia, con molta maggior forza morale, quando queste facoltà gli siano conferite da una legge, anzi che soltanto dalla necessità delle cose.

Io quindi, per brevità di tempo, mi permetto di pregare la Camera a voler trasmettere questo quarto articolo, che testè vi ho letto, soltanto in considerazione della brevità di tempo, non certo per sfuggirne l'esame, alla stessa Commissione che vi ha dianzi, per organo dell'onorevole suo relatore Seismit-Doda, riferito intorno agli altri tre primi articoli che costituiscono progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio.

PRESIDENTE. Se non vi ha opposizione per parte della Camera, si intenderà...

MUSSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa domanda la parola?

MUSSI. Sulla proposta del ministro.

PRESIDENTE. La proposta del ministro non si ha per ora a discutere. Se è per una mozione d'ordine, le posso dare la parola.

MUSSI. Sì, per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MUSSI. Io dichiaro anzitutto che il signor ministro, per quanto ho udito, verrebbe a domandarci dei pieni poteri lenitivi. Questi pieni poteri lenitivi si risolvono nell'accertamento, nel contatore meccanico e nel contatore vivente. Per quanto riguarda il sistema di accertamento col sistema della ricchezza mobile, non ho, per condannarlo, che a ricordare le sperequazioni lamentate e pienamente dimostrate dall'onorevole ministro Digny. (*Rumori a destra*)

È perciò che debbo respingere le proposte formulate dall'onorevole Sella, che mi riservo di combattere.

PRESIDENTE. Deputato Mussi, ella potrà fare le sue obiezioni quando verrà in discussione l'articolo; ora non può.

Intanto, se non vi sono opposizioni, si intenderà trasmesso alla Commissione questo articolo aggiunto dall'onorevole ministro delle finanze.

Parimente, se non vi sono opposizioni, do facoltà al relatore di leggere la sua relazione.

Voci. No! no!

PISSAVINI. Dopo la presentazione di un quarto articolo al progetto di legge per l'esercizio provvisorio, ritengo superflua la mia mozione, e la ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Do facoltà di parlare al signor relatore.

SEISMIT-DODA, *relatore*. Io debbo dichiarare alla Camera, facendomi interprete, spero, dei miei colleghi della Commissione, che, accettando, come facciamo, l'esame dell'articolo aggiunto testè dall'onorevole ministro delle finanze, riteniamo che si possa, durante la discussione che avrà luogo alla Camera sull'esercizio provvisorio, esibire una relazione di supplemento a quella che ebbi testè l'onore di presentare. Mi permetto di accennare alla Camera, che forse attualmente lo ignora, avere la Commissione stimato opportuno di suggerire alla Camera un'importante modificazione all'attuale articolo 3 della legge, relativo al differimento dell'attuazione della *legge di contabilità*.

Se quindi la Camera brama attendere che la Commissione esamini anche il nuovo articolo relativo al *macinato*, onde non esibire che una sola relazione, la Commissione vi acconsente, ma egli è evidente che ciò abbia a richiedere un po' di tempo e si debba differire almeno di un giorno la discussione per dare tempo alla Commissione di raccogliersi e riferire. Se poi la Camera acconsente che si rediga una relazione supplementaria a quella che ho testè presentato, io proporrei che alla relazione attuale si desse corso per la

stampa, e che si cominciasse, allorchando la Camera stimerà, la discussione intorno ad essa, e, durante quella discussione, la Commissione potesse esporre i suoi apprezzamenti sul nuovo articolo ora aggiunto dall'onorevole ministro delle finanze. (*Segni di assenso*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valerio.

VALERIO. Siccome concordo colle conclusioni del relatore, non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita questa relazione.

Siccome questo progetto fu dichiarato ed è evidentemente di urgenza, se la Camera crede, sarebbe messo all'ordine del giorno...

Molte voci. Di domani! di domani!

PRESIDENTE. Lo metterò dunque all'ordine del giorno di domani, cominciando la seduta al tocco.

Voci. A mezzogiorno! (*No! no!*)

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro di grazia e giustizia, gli annunzio una interrogazione che il deputato Griffini Luigi desidererebbe rivolgere al signor ministro guardasigilli sul punto se intenda riproporre alla Camera il progetto di legge sulla convertibilità dei beni immobili amministrati dalle fabbricerie, stato presentato dal ministro De Filippo nella tornata del 5 maggio 1869, o proporre un altro analogo.

Domando al signor ministro se e quando intenda rispondere.

RAELI, *ministro di grazia e giustizia*. Prima di dare risposta a questa interrogazione, desidero di conferire coi miei colleghi.

PRESIDENTE. È dunque rinviata la risposta.

DELIBERAZIONE SULLA DOMANDA DI AUTORIZZARE A PROCEDERE CONTRO IL DEPUTATO SALVATORE MAIORANA CUCUZZELLA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maiorana-Cucuzzella. (*V. Stampato numero 2 bis-A.*)

La conclusione della Commissione sta nell'ultima parte della sua relazione, ed io la leggo:

« La vostra Giunta vi propone senz'altro che, riservata ogni questione relativa all'articolo 45 dello Statuto, voglia la Camera autorizzare il procedimento richiesto contro il deputato barone Salvatore Maiorana-Cucuzzella. »

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti questa conclusione della Commissione.

(La Camera approva.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Prego il deputato Del Zio di recarsi alla tribuna per riferire sopra petizioni.

Comizi agrari. — Abolizione del dazio sull'esportazione del vino.

DEL ZIO. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione di numero 12,400 e sulle rimanenti che le fanno compagnia.

Con esse i comizi agrari di 70 municipi italiani e circondari, cioè quelli di Torino, Alessandria, Ivrea, Guastalla, Acqui, Solmona, Lodi, Thiene, Este, Casalmaggiore, Sacile, Treviso, Castelfranco Veneto, Cremona, Piove, Alghero, Portogruaro, Mirano, Salò, Caltagirone, Lucca, Castoreale, Novi Ligure, Matera, Castrovillari, Gonzaga, Como, Salerno, Bassano, Modica, Messina, Adria, Vittorio, Bardolino, Catania, Asolo, Vicenza, Caprino Veronese, Siena, Brindisi, Voghera, San Miniato, Padova, San Pietro al Natisone, Noto, Caserta, Campo San Piero, Conegliano, Montselice, Varese, Parma, Brescia, Gaeta, Crema, Aosta, Cento, Sassari, Ariano, Mantova, Asti, San Donà di Piave, Polesella, Fuligno, Comacchio, Bologna, Bergamo, Acireale, Sora, Monza e Susa ricorrono alla Camera per ottenere l'abolizione del dazio sull'esportazione del vino.

I suddetti comizi fanno osservare che la prosperità nazionale ha somma necessità di essere favorita colla libera esportazione dei prodotti del paese; che tra questi prodotti nazionali, capaci di largo smercio all'estero, dev'essere in primo luogo annoverato il vino, e che intanto l'esportazione del vino trovasi incagliata, non solo dai pesi che colpiscono, nella proprietà fondiaria, la produzione; non solo dalle spese di coltura e dalle imposte locali, ma eziandio dall'improvvido dazio di uscita stabilito sul medesimo in ragione di una lira per ettolitro e di centesimi cinque per bottiglia, colla tariffa approvata per reale decreto 14 luglio 1866. Per conseguenza domandano la libertà dell'esportazione, cioè la soppressione del dazio di uscita sul vino, tanto in bottiglie quanto in botti.

Permetterà la Camera che in poche parole ricordi da quali antecedenti parlamentari fossero generate queste petizioni.

Nella tornata del 27 novembre 1868 l'onorevole Cambray-Digny, ministro delle finanze, presentava un progetto di legge per la soppressione di alcuni dazi doganali di esportazione. Con questo progetto di legge si esentavano dal dazio dieci specie di prodotti nazionali, fra le 47 specie, che per necessità di Tesoro venivano colpite nel 1866 con legge del Parlamento, messa in vigore col decreto luogotenenziale del 14 luglio, n° 3086.

I dieci prodotti esonerati tanto per la via di mare, quanto per la via di terra, erano le uova, il canape, il lino, ed altri vegetali filamentosi grezzi, i bozzoli, il grano o frumento, le granaglie e marzaschi, il riso o risone con lolla o senza lolla.

L'onorevole Cambray-Digny, nella relazione premessa a questo suo disegno di legge, riconosceva che

le tradizioni del Parlamento subalpino e quelle del Parlamento italiano si erano sempre accordate nell'affermare il principio del libero cambio; che il provvedimento del 1866 doveva considerarsi come eccezionale e transitorio; e che i dazi differenziali stabiliti per favorire gli scambi con determinate nazioni riescono di danno alle provincie che trafficano con nazioni non favorite. Insomma riconosceva che in materia di dazi di uscita l'esenzione è la condizione naturale delle cose. Nulladimeno, promettendo di generalizzare nell'avvenire a tutti gli altri prodotti dell'industria nazionale l'esenzione, credeva necessario, atteso le strettezze dell'erario e i bisogni della finanza, di limitare il beneficio alle sole dieci specie summentovate.

Sorse allora una voce potente dalle varie parti d'Italia, e 70 comizi agrari, vale a dire gran parte della rappresentanza legale del paese in questioni di agricoltura e commercio, fece intendere colle sue petizioni al Governo, che, per incoraggiare la produzione nazionale, era somma, indeclinabile necessità di aggiungere alle dieci specie eccezionate anche quella del vino.

Una Commissione fu nominata dalla Camera per riferire sul disegno di legge. Fu composta dei deputati Bembo, Collotta, Di Sambuy, Rattazzi, Minghetti, Panattoni e Farini, e scelse a suo relatore l'onorevole Collotta il quale presentò la sua relazione nella tornata del 15 giugno 1867. Non potrei dirvi, o signori, con quanto spirito di liberalismo economico sia scritta la relazione.

« Pur troppo noi italiani (egli dice) ci siamo avvezzi a guardare le imposte sotto il punto di vista meramente fiscale, tralasciando di esaminare gli effetti economici, e sventuratamente ci siamo assai spesso dimenticati che per cavare quattrini dalle tasche dei contribuenti è indispensabile che sieno prima riempite, la qual cosa non s'otterrà mai, quando le imposte, anzichè stimolo, divengono impedimento ad una maggior produzione.

« Considerati anche dal solo punto fiscale noi dubitiamo che i dazi d'uscita abbiano recato e sieno mai per recare un utile vero all'erario, perchè se essi sono, e certamente sono, un intoppo ad una più larga e più frequente esportazione di prodotti indigeni, ne conseguono necessariamente che minori saranno le importazioni dei prodotti stranieri ed i minori proventi ricavati dai dazi d'entrata uguaglieranno e forse eccederanno i maggiori ricavati da quelli di uscita. »

Dopo ciò l'onorevole Collotta svolge le ragioni della libertà del cambio e dell'affrancamento delle merci, e fa intendere perchè si debba fare ogni sforzo affinchè vengano compresi, nelle merci affrancate, anche i nostri vini.

« È incontrastabile che l'Italia, e per la sua costituzione geologica, e per la clemenza del suo clima, e per il sorriso incantevole del suo cielo, è destinata a pro-

durre i vini più generosi ed insieme più saporiti, celebrati già dai poeti e dagli storici di tutti i tempi e che soltanto per nostra ignavia, schifoso parto di una servitù più schifosa, e per la nostra imperizia al paragone con l'altrui sagacia e, diciamolo pure, con l'altrui civetteria, tengono il secondo o terzo posto, quando avrebbero titolo a tenerci il primo sui mercati del mondo.

« Il rinnovamento politico della penisola, le imposte aumentate, la dottrina del libero scambio non applicata gradatamente, come equità e politico avvedimento insegnavano, la concorrenza sui nostri mercati dei prodotti stranieri dovevano destare e destarono infatti l'ingegno e l'operosità dei viticoltori, i quali conobbero subito che la sola via di salute era quella di perfezionare i sistemi di vinificazione e di aprirsi un varco per lo sfogo all'estero dei nostri vini, che, resi migliori e meglio adatti ai gusti dei consumatori, potevano preservare anche il mercato interno dalla invasione dei vini francesi o frenarla.

« L'avvenire dell'agricoltura italiana, o signori, non può essere ormai raccomandato che alla solerte e giudiziosa coltivazione del vino, dell'olio, della seta, della canapa, del lino e di altre piante industriali, perchè se i nostri agricoltori continueranno a sciupare le loro forze e i loro capitali nella produzione dei grani, impoveriranno assai presto e con essi impoverirà la nazione. Non bisogna illudersi, noi ci avviciniamo a gran passi a quell'ora in cui il prezzo dei cereali non retribuirà sufficientemente il lavoro e le spese impiegate per ottenerli.

« Favorire la esportazione degli altri prodotti agrari che non temono la concorrenza straniera sarà opera saggia e divenuta oramai necessaria. »

La Camera intanto sa che, l'anzidetto progetto di legge non fu discusso, attesochè sopraggiunse la proroga del Parlamento nel 17 giugno corrente anno.

Tale, o signori, è stata la sorte delle petizioni per cui riferisco sino al riaprirsi della seconda Sessione della nostra Legislatura. La novella Giunta le ha con attenzione disaminate, e non vi dispiacerà di udirne le conclusioni. Essa è stata unanime nella ricognizione del principio del libero scambio, nella necessità di massima che vuole estesa a tutti i prodotti dell'industria nazionale l'esecuzione dal dazio di uscita; ma quando venne al punto di deliberare una proposta, ravvisò un grande ostacolo nello stato attuale, al pari della Commissione precedente, delle nostre finanze, e si divise in due opinioni. La maggioranza della Giunta mi ha dato l'incarico di proporre l'invio agli archivi delle petizioni; la minoranza invece si è mantenuta nell'idea di affrancare da ogni dazio di uscita la produzione nazionale.

Per quanto, essa ha detto, si vogliono credere imperiosi i bisogni erariali, il prodotto del dazio di esportazione sui vini non è vistoso al segno di dover-

gli sacrificare ogni considerazione di rispetto all'industria nazionale, ogni incoraggiamento all'agricoltura, ogni stimolo ai vinicoltori. Dalla relazione stessa dell'onorevole Collotta risulta, con cifre che non sono state messe in dubbio, come i diritti riscossi sulla esportazione dei vini sono stati negli ultimi mesi del 1866 di lire 197,248 81; nel 1867 di lire 350,423 40, e nel 1868 di lire 286,023.

Queste somme al certo non sono spregevoli; ma dall'altro lato urge di dare slancio all'industria nazionale; urge di non avvilitare sui nostri mercati i suoi prodotti, e specialmente i vini; urge insomma che la libertà commerciale venga riconosciuta in diritto e in fatto e si disperda l'eccesso della concorrenza straniera col genio e perfezione dei lavori italiani.

Perciò la minoranza intende raccomandare alla Camera la petizione e desidera che l'onorevole ministro ripresenti alla Camera il progetto dell'onorevole Cambray-Digny, accludendo nel vantaggio delle dieci specie esentate di dazio anche quello dei vini nazionali.

In ultimo non si è creduto inutile in seno alla Commissione di ricordare che al principio del libero scambio, proclamato dalla scienza, dà mirabile riscontro la pratica delle nazioni più incivilite. Gli Stati Uniti di America si fanno un vanto di considerare il libero scambio come la legge sovrana della vita economica dell'umanità, e nella loro Costituzione fondamentale, all'articolo 5 della sezione IX, l'hanno riconosciuta e sancita nei seguenti termini: « Nessuna tassa o diritto sarà stabilito sopra oggetti esportati da uno qualunque degli Stati; nessuna preferenza potrà esser data con regolamenti commerciali o fiscali ai porti di uno Stato sopra quelli di un altro. »

Per queste considerazioni, o signori, io resto nella speranza che voterete la proposta più liberale; se l'onorevole ministro delle finanze ripresenterà, colla debita aggiunta, il progetto di legge, le condizioni della nostra agricoltura ed industria immeglieranno come per incanto, e voi sarete salutati come legislatori sapienti ed ottimi provveditori delle cose italiane.

DI SAMBUY. Non è senza esitazione, o signori, che io ho chiesta la parola in una questione, che sì altamente interessa la ricchezza nazionale, come quella che ha per iscopo il progressivo svolgimento di una fra le principali produzioni del suolo italiano. Mancandomi tutte le qualità che darebbero diritto alla vostra attenzione, permettetemi di fare il più largo assegno sulla vostra benevolenza, affinché io possa esporvi le ragioni per le quali i comizi agrari, con voto unanime dall'Alpi alle estreme spiagge sicule, vengono oggi a chiedervi l'abolizione dei dazi di esportazione sul vino.

Io sono lieto che l'onorevole relatore della Giunta per le petizioni abbia ricordata la bellissima relazione che l'onorevole Collotta vi presentava il 12 scorso giugno, relazione che forse non era a voi tutti nota; ma mi dispiace sommamente che la minoranza soltanto

della Giunta siasi pronunziata favorevole alla domanda dei comizi che ho l'onore di rappresentare.

Peraltro io nutro fiducia che la maggioranza della Camera vorrà modificare la proposta e trasmettere queste petizioni al ministro per le finanze.

Voi sapete, o signori, che la legge del 1859 non colpiva con nessun modo la esportazione dei nostri vini. Vennero le strettezze finanziarie del 1866, e con decreto luogotenenziale 14 luglio furono colpite di dazio d'uscita quarantasette merci, e fra queste il vino.

Ma sapete voi in quali momenti, in quali condizioni avveniva questo deplorabile mutamento delle tariffe?

Ciò accadeva nel momento in cui seguiva fra noi una vera rivoluzione economica, nel momento in cui favorevoli circostanze permettevano un'avventurata trasformazione della nostra industria enologica! Cessava in quasi tutte le provincie la fatale crittogama; rinasceva negli agricoltori alquanto fiducia; l'istituzione e gli insegnamenti delle associazioni agrarie nonchè la perseverante persistenza di alcuni viticoltori venivano ad aver ragione di quei mille ostacoli, che sempre e sotto qualsiasi forma si oppongono al progresso.

L'onorevole De Blasiis, che io sono lieto di vedere in questo recinto, in una lettera che indirizzava, or sono due anni, alla Commissione enologica di Alessandria (Commissione della quale io ebbi l'onore di far parte), calcolava che la produzione vinifera d'Italia fosse di 29 milioni d'ettolitri.

Or bene, io posso assicurare l'onorevole nostro collega che la produzione nelle sole provincie subalpine, per le numerosissime piantagioni fatte in questi ultimi anni, sia con vitigni dello Stato, sia con vitigni esteri, sta accrescendosi di forse un quinto. Senonchè io vi domando che vantaggio potrà recarci questa rivoluzione economica; di che utilità sarà codesto aumento della produzione, se viene rovinata la nostra industria ed il nostro commercio mercè una barriera che si eleva alla frontiera e che impedisce ai nostri vini di andare all'estero! E che appunto codesto dazio di uscita sia una barriera quasi insormontabile, io ve lo proverò, o signori, colle cifre desunte dalle tabelle di esportazione.

Nel 1863 l'Italia esportò 500,000 ettolitri di vino. Venne quell'inqualificabile balzello d'uscita, e nel 1867 l'Italia non esportava più, malgrado i migliorati prodotti, che 300,000 ettolitri. Ben più evidente sarà ai vostri occhi il danno della nostra industria e del nostro commercio, quando io vi esponga le cifre del movimento dei vini imbottigliati. Nel 1862 eravamo nei primordi di questo commercio e si esportarono 280,731 bottiglie. Nel 1867, dovendosi soddisfare tutte le commissioni avute dall'estero anche prima che si ponesse il dazio d'uscita, noi siamo giunti ad un

maximum e ad una bellissima cifra: furono esportate 1,391,610 bottiglie.

Ma, chimè! che questo fu il più alto punto della scala ascendente; immediatamente ebbe a provarsi il danno del lamentato dazio, scemandosi nell'anno seguente la nostra esportazione d'oltre a 150,000 bottiglie.

Quali sono le ragioni di questo fatto? Sono due: anzitutto il dazio per sè stesso costituisce un diritto fiscale, che si traduce in una tassa del 3 per cento sui vini in fusto e del 5 per cento sui vini imbottigliati; poscia viene la visita doganale o, per dir meglio, i gravi inconvenienti e le avarie che ne sono la naturale conseguenza.

Io non abuserò della pazienza della Camera, narmando in che modo si facciano queste visite; potrei leggere la relazione scrittami su questo soggetto da quell'egregio enologo che è il cavaliere Oudart; ma credo più utile l'accennarvi tosto qual è il vantaggio che ricavano le finanze da questo balzello. Verrò con ciò a provarvi che questo danno della nostra industria non è neanche proficuo allo Stato.

Diffatti, se nel 1867 si fosse ottenuto il diritto d'uscita dei vini in proporzione dell'esportazione che ebbe luogo negli ultimi mesi del 1866, l'utile delle finanze sarebbe stato di 473,000 lire.

Quale fu nel 1867? Si ridusse a 350,000 lire. E nel 1868? Fruttò appena 286,000 lire!

Davvero che, nel considerare questa naturale, evidente e progressiva diminuzione, e tenendo conto delle spese di percezione, si può, senza prendersi la taccia di profeta, dire che piccolissimo o nullo sarà il vantaggio delle finanze in questo e nei successivi anni.

Sì, o signori, il dazio d'esportazione per i vini rovinerebbe interamente quest'industria italiana. A che pro le esposizioni enologiche? A che pro le fiere per i vini? A che pro le ricompense largite? A che pro le medaglie accordate ed i mille incoraggiamenti concessi, se condanniamo i vini a rimanere assolutamente in paese? Perchè abbiamo noi ottenuto dallo Zollverein il trattamento uguale ai vini francesi, se, inceppando la esportazione, rendiamo nullo il favore?

Oh! diciamolo apertamente, è assurdo il condannare i nostri vini all'ostracismo dei mercati esteri; è ridicolo il chiudere loro le porte per modo che le nazioni a noi limitrofe, la Francia e l'Ungheria, per esempio, si scambino i loro prodotti sotto i nostri occhi ed a nostro danno.

Signori, nel parlare a nome dei comizi agrari che vi hanno presentato questa petizione, mi pare di sentirvi a fare un'obiezione.

È naturale, si dirà, che essi chiedano l'abolizione dei dazi d'uscita!

Davvero sarebbe strano, o signori, che i comizi agrari fossero così digiuni d'ogni più elementare nozione di economia, da non protestare altamente contro ogni

specie di dazio d'esportazione, in un paese specialmente che, avvolto nella carta, dovrebbe colla sua esportazione acquistare l'oro necessario per pagare l'importazione.

Ma i comizi agrari, nel rivolgersi a voi, hanno fatto di più, hanno adempiuto ad un loro strettissimo dovere. Io ho sott'occhio, o signori, il decreto 23 dicembre 1866, il quale li costituiva, e leggo all'articolo 1 « che i comizi agrari devono consigliare al Governo quei provvedimenti generali o locali, che si reputassero atti a migliorare le condizioni dell'agricoltura. »

Or bene, o signori, se il Governo che ha istituito i comizi fosse sordo alle loro domande; se non balzasse a questo, che io chiamerò *plebiscito economico*, sapete che farebbe? Come Penelope, distruggerebbe oggi la tela tessuta ieri!

I comizi agrari però sanno pur troppo quali sono le tristi condizioni delle nostre finanze, e non vengono oggi a chiedervi assolutamente quello che devesi con savio principio economico desiderare, cioè l'abolizione di tutti i dazi d'esportazione. Essi vengono semplicemente a mettervi sott'occhi quali danni porta il dazio d'esportazione sopra i vini, e vengono a concludere che questo dazio, inutile per le finanze, è gravissimo, esiziale alla nostra agricoltura, alla nostra industria, al nostro commercio.

Permettete pertanto, signori, che io, ringraziandovi della cortese attenzione usatami, concluda pure con due considerazioni, che chiamerò *assiomi economici*.

La prima è che la nostra produzione non potrà mai in nessun modo migliorare se è rinchiusa in una barriera, la quale le impedisce di andarsi a confrontare col commercio estero sugli esteri mercati.

La seconda è che il vantaggio della finanza sarà grandissimo quando rinunzi a quel poco di utile problematico che reca attualmente il dazio di uscita sui vini. Supponiamo pure che essa ricavi 200,000 lire, il che può esser dubbio. Or bene, si tratta invece di milioni di cui si accrescerebbe tosto la nostra produzione, cioè la ricchezza nazionale ed immediato il compenso all'erario coll'aumento delle imposte indirette.

E siccome, o signori, io non voglio pretendere un sol momento che a me voi abbiate a credere ciecamente, lasciate che io mi copra dell'autorità di un uomo che avete meglio di me conosciuto e che io vi citi le parole di quell'egregio statista che fu il nostro compianto collega Cordova. Nel 1866 dal comizio agrario di Alessandria si era disposto per una spedizione di vini nelle Americhe, e siccome in quel momento appunto veniva ad applicarsi la nuova tassa, il comizio si rivolse al ministro di agricoltura e commercio per ottenere che costesti vini fossero esenti dal dazio all'uscita.

Il ministro trovò incagli ed intoppi nel Ministero delle finanze, ma non per questo si smarri d'animo quel distinto economista che era il Cordova e rispose

al ministro per le finanze le parole che io ho l'onore di citarvi:

« Per verità, anche dopo la nota 27 dicembre 1866, io persisto nella credenza che il dazio posto sul vino che si esporta sia *fatale*, sia perchè colpisce uno dei pochi prodotti che possono essere in avvenire esportati su vasta scala, sia perchè ha tolto a molti la volontà di consacrarsi a migliorarne la produzione onde sostenere l'estera concorrenza. »

Dopo di avere citato queste parole, inutile almeno diverrebbe qualsiasi mio ragionamento, per cui io sono convinto che nella vostra perspicacia vorrete rimandare le petizioni che avete sott'occhio al ministro di finanze, affinché riproducendosi il progetto di legge che era stato presentato nella seduta 27 novembre dell'anno scorso, non si dimentichi di aggiungere il vino alle merci che saranno esonerate di dazio.

Io confido, o signori, nella saviezza del vostro voto. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Blasiis.

DE BLASIS. Avrei potuto astenermi dal prendere la parola dopo l'eloquente discorso dell'onorevole Di Sambuy, che ha con sì largo corredo di ragioni appoggiate le petizioni dei settantadue comizi agrari intorno al dazio di esportazione sul vino; ma, poichè egli mi ha fatto l'onore di nominarmi, e quasi invitarmi a parlare sul proposito, io mi farò ad aggiungere alcune brevi osservazioni.

I dazi di esportazione sono, in generale, riprovati dalla scienza economica; sicchè sarebbe facile, con ragioni dalla medesima desunte, dimostrare la convenienza di abolire il dazio sul vino di cui si tratta. Ma a queste ragioni che sarebbero comuni contro i dazi di esportazione su qualunque genere di produzione indigena, potrebbero essere contrapposte certe altre ragioni di convenienza che talora impongono nella pratica di derogare dalle strette esigenze della scienza e di ammettere come espedienti temporanei alcune tasse che, in straordinarie condizioni finanziarie (e tali sono quelle nelle quali noi versiamo), possono rilevare momentaneamente le finanze dello Stato.

Io però sostengo che, se talora possono tollerarsi in pratica questi dazi, che pur sono sempre riprovati dalla scienza, divengono affatto assurdi quando si tratta di una produzione che è di supremo interesse dello Stato di favorire e di far giungere sui mercati stranieri in condizione di poter lottare con la concorrenza di altri paesi produttori che già ci precedettero sul mercato. Ora, di tal natura appunto è la produzione del vino in Italia.

L'Italia, o signori, come tutti conoscono, ha una produzione vinifera la quale è di già superiore al consumo interno; l'Italia inoltre ha tali condizioni climatiche e telluriche che può, volendolo, da un mo-

mento all'altro raddoppiare e forse più oltre estendere ancora la sua produzione vinifera. Ma se questo facesse, obbedendo a quel simpatico slancio che verso questa produzione si verifica in quasi tutte le regioni agricole dello Stato, senza procurare al tempo stesso una naturale uscita a questo suo prodotto sui mercati stranieri, l'aumento in quantità della produzione e lo stesso suo miglioramento in qualità avverrebbero a pura perdita, anzi a danno dei produttori, inquantochè, rimanendo sempre l'istessa la ricerca del consumo interno, e crescendo l'offerta dell'aumentata produzione, immancabilmente si verificherebbe uno spiacevole ristagno della produzione esuberante e quindi di necessità un abbassamento sul prezzo del vino.

È questa dunque una singolare condizione, in virtù della quale, per questo genere soprattutto, diviene vitale, essenziale, indispensabile che niun menomo ostacolo si opponga al suo riversamento. E perciò sui mercati stranieri, prescindendo dal precetto di una generale teoria economica, la produzione vinifera si estesa e sì importante nell'Italia, deve a preferenza di ogni altra essere grandemente favorita nella sua esportazione; poichè la facilità di tale esportazione può solo rendere utile l'aumento ed il miglioramento di una produzione che è già sì abbondante e che può divenire, atteso il favore del clima e del suolo, tanto più abbondante e più preziosa in brevissimo tempo.

Ma vi è un'altra ragione di fatto ancora, che tende a dimostrarvi sempre più come questo dazio di esportazione, riprovevole su qualunque prodotto indigeno, è riprovevolissimo quando cade sul vino che si invia all'estero.

Per qualunque altro genere un dazio di esportazione non produce altri danni senonchè di aggravare il genere stesso di una spesa corrispondente al dazio, col sopraccarico maggiore del quale si vede costretto ad andare sul mercato straniero a lottare con somiglianti generi che si producono da altri paesi; ma pel vino si verifica un'inconveniente molto maggiore. Il vino, come tutti sanno, è una sostanza la quale nei trasporti vuol essere gelosamente custodita; la quale soffre immensamente per qualunque avaria, per qualunque ritardo, per qualunque cosa insomma la quale riesca a metterla sotto l'influenza di condizioni atmosferiche e termometriche, che possono, non solo fare diminuire l'importanza del prodotto, ma renderlo quasi nullo, facendolo giungere all'estero deteriorato e guasto, venendo con ciò ad arrecare un danno gravissimo ed un discredito fatale a quelli che si arrischiano ad una esportazione così piena di pericoli.

Ecco perchè quel dazio di cui profitta il Governo, che è lievissimo, e che si riduce a poche centinaia di migliaia di lire, può produrre danno di milioni a quelli che si dedicano al grande commercio dei vini; quindi ognun vede che, anche sotto questo rapporto, il vino, a preferenza di ogni altro genere che si esporta, me-

rita di essere esentato da qualunque anche lieve dazio di esportazione.

Dette queste cose, io non aggiungerò altro. Comprendo bene che nelle attuali condizioni delle finanze parlare di togliere via imposte di qualunque natura e di qualunque importanza fiscale esse sieno, è un argomento molto arduo; io capisco bene che l'onorevole ministro, che è venuto non ha guari a sobbarcarsi al malagevole compito di riordinare le finanze dello Stato, non possa, senza fare le sue riserve, e senza far precedere accurati studi, promettere di togliere dazi di qualunque natura; io perciò mi restringo a domandare solo che sia questa petizione di settantadue comizi agrari, ossia di quasi la metà delle rappresentanze agrarie di tutta l'Italia, non rimandata agli archivi, come la Commissione delle petizioni propone, ma trasmessa al ministro di finanza, perchè esso, nel maturare i vari progetti che ci verrà presentando per riordinare le leggi delle imposte dello Stato, tenga presente come si debbano togliere i dazi di esportazione in generale, e più specialmente e più essenzialmente il dazio che gravita sulla esportazione dei vini nazionali, essendo cosa oltremodo desiderabile, come quella da cui l'Italia può attendere un grande aumento della sua pubblica ricchezza, il rendere facile ai nostri vini l'andare sui mercati esteri, dove io non dubito che troveranno grandissimo credito, una volta che seguiti quel movimento che mi compiacio grandemente di ravvisare in tutte le parti d'Italia per il miglioramento di questo prodotto.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Minghetti leggo una proposta dell'onorevole Di Sambuy, giunta al banco della Presidenza:

« La Camera trasmette al ministro delle finanze le petizioni dei comizi agrari per l'abolizione del dazio di uscita per il vino, affinchè ne sia tenuto conto quando riprodurrà il progetto di legge numero 223, che era stato presentato nella seduta 27 novembre 1868. »

MINGHETTI. Gli onorevoli preopinanti hanno troppo chiaramente esposte le ragioni le quali indurrebbero a togliere questo dazio, perchè io mi trattenga su questo punto. Io non appartengo a coloro i quali, per una specie di purismo economico, vorrebbero togliere issofatto qualunque dazio di esportazione; io credo che quando i dazi di esportazione siano meramente fiscali e tenuti in limiti temperati, possono ancora, specialmente nelle condizioni in cui ci troviamo, ammettersi, senza offendere assolutamente i principii della scienza. Ma, son d'avviso che la nostra tariffa di esportazione merita di essere riveduta. E tra le materie le quali debbono cattivare l'attenzione del ministro io colloco ancora il vino, dove il profitto della tassa è minimo rimpettò agli inconvenienti che produce. Ma non è solo sopra il dazio del vino che l'onorevole ministro delle finanze porterà la sua attenzione, se la

Camera gl'invia questa petizione. Egli troverà nella tariffa di esportazione alcuni generi i quali sono colpiti senza alcun utile della finanza, e con gravissimo danno dell'industria del paese. Io ne citerò uno solo, che è quello che mi soccorre adesso alla mente, non essendo preparato a questa discussione, ed è quello dei prodotti del piombo lavorato.

Se egli pone mente al provento che viene da questo dazio di esportazione all'erario, vedrà che è pressochè nullo. Si tratta di poche lire, se pure sono lire e non centesimi. E, d'altra parte, questo dazio gravissimo impedisce lo svolgimento di un'industria, la quale, per le notizie che ho potuto raccogliere, potrebbe avere un bell'avvenire.

Ma il motivo principale per cui ho preso la parola su questo tema, fu per ricordare il progetto di legge presentato dall'antecessore dell'onorevole Sella sopra l'abolizione di alcuni dazi di esportazione. Qui noi usciamo dalla questione finanziaria che è stata trattata finora, per entrare in una questione di stretta giustizia.

Nel trattato di commercio coll'Austria fu erroneamente ammessa questa clausola, che alcune materie, quali sono il grano, il riso, la canapa ed il lino, fossero esenti da ogni dazio di esportazione, quando entrassero in Austria per via di terra, mentre si conservò l'antica tariffa di esportazione per i generi medesimi, quando vi entrassero per via di mare. Ora, nei trattati di commercio, un principio che noi, insieme con tutte le nazioni civili, abbiamo introdotto, è questo che, quando si conceda ad una nazione alcun favore, le altre per ciò solo immanentemente lo acquistano e si pareggiano alle nazioni più favorite; ne venne per conseguenza che i generi importantissimi, di cui ho parlato, sono stati esentati da dazio di esportazione, non solo per la parte dell'Austria, ma della Svizzera, della Francia, per via di terra, mentre per la via di mare continuano a pagare questo dazio.

Quale è la conseguenza che è derivata da questo stato di cose? La conseguenza fu una perturbazione artificiale recata nelle naturali vie del commercio, un danno apportato ingiustamente a tutto il litorale adriatico ed al litorale mediterraneo, per cui cessò l'esportazione di alcune materie che formavano da lungo tempo un lucroso traffico.

Non ho qui i dati per provare il mio assunto, ma la cosa è troppo chiara e notoria a tutti. E vennero molte e replicate istanze alla Camera, e si udirono querele in Parlamento di tale differenza; sicchè lo stesso ministro delle finanze non può ignorarlo. L'ingiustizia per me è così manifesta, così grave e così contraria ai principii dello Statuto, che io confesserò una mia opinione, forse avventata, ma che ho sostenuta con tutte le forze nel Consiglio dei ministri, che anche senza legge si potesse e si dovesse togliere questa disparità.

Poichè la legge esistente accorda al ministro la fa-

coltà di determinare l'assimilazione, cioè a dire di stabilire per un genere che non sia contemplato nella tariffa attuale, qual sia il dazio che gli compete per analogia, mi pareva che una ben più forte analogia, anzi identità, abilitasse il ministro a stabilire per gli stessi generi la stessa tariffa.

Tale non fu l'opinione dei miei colleghi; ed io, considerando che alla fin fine se era in loro errore, stava nell'abbondare di rispetto verso le prerogative del potere legislativo, chinai il capo; ma ad ogni modo io credo che, dopo così lungo tempo, sia indispensabile ed urgente che questo sconcio si faccia cessare.

Io invoco pertanto dall'onorevole ministro delle finanze la ripresentazione di quel progetto di legge, se crede che una provvidenza legislativa sia necessaria; ed invoco dalla Camera che non lasci più sussistere un diritto differenziale all'interno, una disuguaglianza la quale è contraria ai principii di libertà e di giustizia, e danneggia grandemente alcune cospicue sedi del nostro commercio nazionale. (*Benissimo! Bravo!*)

MICHELINI. Quando nella scienza e nella pratica economica vigevano le idee del protezionismo, quando cioè si credeva necessario di imporre forti dazi sopra l'introduzione di certe merci, e talvolta anche di proibire tale introduzione in modo assoluto, coll'intendimento di favorire la produzione nazionale di merci simili, e di accrescere così la somma totale delle nazionali produzioni, allora facevasi distinzione tra i dazi di introduzione e quelli di esportazione, conciossiachè non tutte le ragioni che sotto l'aspetto della protezione allegavansi a favore dei primi, militassero a favore dei secondi; anzi per lo più militavano contro. La qual cosa è così vera, che talvolta, non solamente non si ponevano dazi sopra le merci esportate, ma si davano anzi premi all'esportazione.

Ora prevalgono più sane idee; ora è caduto il sistema protettivo, perchè si è finalmente compreso che, siccome gli stranieri non ci regalano le merci che sono importate nel nostro Stato, ma ce le cedono in compenso di merci di eguale valore, così ogni merce importata richiede necessariamente la produzione interna di eguale valore, per potersi fare il cambio; così che, se la libertà di commercio non favorisce la produzione di questa o di quella tal merce, ciò che ha luogo nel sistema protettivo, favorisce ad ogni modo la produzione di altre merci, cioè di quelle per cui noi, avuto riguardo alle circostanze fisiche, morali, intellettuali, economiche del nostro paese, abbiamo maggiore attitudine. Donde viene, per dirlo di passaggio, che ogni nazione producendo quelle merci che può più facilmente e più economicamente produrre, sono tutte più ricche, che se ognuna di esse si incaponisse a voler produrre tutte le merci di cui abbisogna, la quale è appunto la pretesa del sistema protezionista.

Questi principii sono quelli che predominarono sopra larga scala nel Parlamento subalpino, il quale as-

secondò mirabilmente il conte di Cavour allorchè, sia con ribasso dei dazi, sia con trattati, iniziò e recò a compimento la riforma economica. Questi principii sono anche quelli che predominano, non è punto da dubitarne, nel Parlamento italiano.

L'Italia, che già fu madre dell'economia politica, conservasi all'altezza che se le addice, anche nella pratica. Così ora noi stiamo saldi alla libertà di commercio, mentre i nostri vicini si agitano, tengono numerose radunanze per costringere il Governo ad allontanarsene.

Chechè sia, per noi i diritti sopra le merci importate ed esportate non avrebbero luogo di esistere, e si dovrebbe sopprimere tutta la costosa amministrazione delle dogane, se non fosse il riflesso delle necessità dell'erario.

Ora, considerati i dazi sotto l'aspetto fiscale, unico aspetto per cui siano legittimi, essi non sono peggiori di tante altre imposte. Tutte le imposte hanno i loro speciali inconvenienti; quelli dei dazi non sono migliori degli altri.

Finchè non si ammetta l'imposta unica, sulla quale per certo io non voglio ora proporvi di prendere una deliberazione, è forza attenersi all'altro sistema della molteplicità delle imposte, di colpire cioè tutte le sorgenti della ricchezza, tutte le merci che hanno valore nelle loro varie fasi economiche.

Ma se si considerano i dazi unicamente sotto l'aspetto fiscale, allora spariscono le differenze tra quelli d'importazione e d'esportazione. In entrambe queste specie di dazi si verifica ciò che ha luogo per tutti i tributi, vale a dire che da una parte l'interesse dei contribuenti richiede che siano i più bassi possibili, laddove quello dell'erario richiede che siano alti.

Laonde, venendo alla petizione di cui si tratta, io non vedo nella tassa sull'esportazione del vino della quale essa si lagna, che una fonte di rendita per lo Stato, e quantunque parteggi per la libertà di commercio (e ne fanno fede alcuni scritti e tutta la mia condotta parlamentare), tuttavia nelle strettezze in cui versa il nostro erario, mi sembra che la Camera debba andare molto a rilento a sopprimere questa fonte di rendita. Se si crede che il dazio di esportazione che gravita sui vini sia troppo alto, si diminuisca, ed allora avremo il vantaggio dei produttori di vino, e forse avremo anche quello dell'erario, in quanto che la rendita totale potrebbe crescere a favore delle finanze. Ma non mi pare buon consiglio la intiera abolizione, in quanto che, se giova ai produttori, nuoce necessariamente alle finanze, a favore della quale cessa ogni rendita.

Io non mi oppongo che queste petizioni siano mandate al ministro per le finanze, il quale, valendosi di queste osservazioni, e tenendo conto di tutto, potrà fare alla Camera le proposte che crederà più opportune. A me pare che un piccolo dazio sull'esportazione del vino, mentre non sarebbe di grave danno ai pro-

duuttori, potrebbe dare, appunto per la sua tenuità, una rendita non dispregevole alle finanze.

Ma, giacchè si è parlato del progetto di una riforma daziaria, mi permetta la Camera che io chiami l'attenzione di lei e del nuovo signor ministro sopra una delle norme che dovrebbe presiedere a tale riforma.

Tutti sappiamo che in materia di dazi non sempre due e due fanno quattro; alcune volte non fanno che tre, talvolta due, talvolta meno; tutti sappiamo cioè che, quando si accrescono le tariffe, non si accresce sempre la rendita dell'erario. In sostanza questa rendita risulta dalla moltiplicazione di due fattori, i quali sono la quota del dazio e la quantità delle merci che lo pagano. Se quello cresce, v'ha rischio, e quasi sempre accade che scemi quest'ultimo fattore. Ora quale è il punto in cui, tenendo unicamente conto del vantaggio dell'erario, debesi fissare il dazio? Questo punto è vario secondo le varie merci. Un privato potrebbe difficilmente conoscerlo. Ma ben lo può un ministro delle finanze per mezzo dell'amministrazione delle dogane.

La Camera vede che mi sta a cuore l'interesse delle finanze. Ma mi sta anche a cuore l'interesse del pubblico, perchè, se venisse dimostrato che per date merci abbassando i dazi sarebbe maggiore l'entrata dell'erario, è chiaro che in questo caso si procaccerebbe vantaggio ad entrambe le parti, cioè allo Stato, ed ai consumatori se si tratta di dazi d'importazione, ovvero ai produttori se si tratta di dazi d'esportazione.

Tale è la norma che mi sembra opportuno nell'interesse delle finanze di seguire in una riforma daziaria.

NERVO. Io dirò poche parole, dopo quelle pronunziate dagli onorevoli preopinanti, sulla questione delle modificazioni da introdursi nella vigente tariffa di esportazione di alcuni prodotti italiani.

Ho sentito con piacere l'onorevole Minghetti portare la questione sopra un terreno alquanto più generale; e quindi è che, mentre sono disposto a riconoscere la grande importanza della questione sollevata dai comizi agrari del regno, e così validamente propugnata dall'onorevole Di Sambuy, mentre che io aderisco alla di lui proposta, e della minoranza della Commissione, vorrei pure pregare la Camera di portare le sue considerazioni sopra la situazione generale ed economica del paese nelle sue attinenze con le questioni di questa specie.

Noi sappiamo, o signori, che in mezzo al grande lavoro di leggi, di ordinamenti economici e finanziari che noi abbiamo fatto da otto anni a questa parte, però nell'assetto definitivo, nel compimento dell'edificio nazionale d'Italia non abbiamo certamente ancora potuto raggiungere la perfezione; quindi troviamo negli ordinamenti cui accennava delle disposizioni che urtano direttamente con il ben inteso interesse, collo sviluppo delle forze produttive; abbiamo delle tasse sul genere del dazio-consumo che, considerato sotto l'aspetto

commerciale e governativo, offre una duplice tariffa la quale viene ad urtare colle disposizioni liberali di quelle stabilite coi trattati internazionali di commercio e di navigazione.

Per conseguenza io, facendo eco alle parole dell'onorevole Minghetti, vorrei che l'onorevole ministro per le finanze, come dicevano opportunamente lo stesso onorevole Minghetti e l'onorevole De Blasis, oltre alle questioni che hanno attinenza coll'ordinamento finanziario, volesse anche porgere un poco la sua attenzione a quelle della fattispecie, a quelle cioè che, mentre non portano grande appoggio alle finanze, sono di un gravissimo incaglio allo sviluppo delle forze economiche del paese.

E come conseguenza di queste mie considerazioni accennerò ad una proposta che già ebbi l'onore di fare alla Camera quando si discuteva il bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, e precisamente nella seduta del 1° marzo di quest'anno, in cui io richiamai l'attenzione de' miei colleghi sulla necessità di rivedere le tariffe generali d'importazione e di esportazione, e quelle annesse ai vigenti trattati di commercio, in riguardo all'epoca prossima in cui andranno a scadere.

È necessario che queste gravissime questioni siano ponderate per tempo, e non si vengano ad additare dei provvedimenti i quali possano poi trovarsi in urto cogli interessi economici del paese unanimemente riconosciuti.

È urgentissimo che tutti gli elementi necessari per la revisione di queste tariffe sieno raccolti con cura e opportunamente studiati. E quando ciò si farà, naturalmente verrà pure l'occasione per isciogliere, coi dovuti riguardi agl'interessi delle finanze ed all'industria agraria del paese, la questione che ora si agita.

Epperò conchiudo col pregare l'onorevole ministro delle finanze di voler preparare gli elementi per la revisione delle tariffe doganali ora vigenti nei loro rapporti colle questioni analoghe a quella di cui ora ci occupiamo.

VALERIO. Io ho domandata la parola mentre l'onorevole mio amico il deputato Michelini, col quale molto spesso ho il piacere di trovarmi d'accordo, richiamava l'attenzione della Camera sopra il fatto che, per ora, i dazi, siano d'importazione, siano d'esportazione, non si possono più considerare se non come dazi fiscali.

Il punto di vista che prende l'onorevole Michelini nella questione è giustissimo; se non che mi pare di poter dimostrare che i dazi di esportazione per loro natura si rifiutano a questa funzione che egli chiama fiscale.

Ogni funzione fiscale, cioè ogni imposta che si metta sopra i prodotti del paese deve, obbedendo allo Statuto, colpirli tutti egualmente. Ora il dazio d'esporta-

zione, per necessità, non può colpire egualmente tutti i produttori.

Io comprenderei un'imposta sulla produzione del vino, del canape, dei zolfi, dei piombi; comprenderei quest'imposta che allora colpirebbe tutta la produzione; ma non posso in alcun modo ammettere come giusto, come soddisfacente a ciò che vuole il nostro Statuto, un dazio d'esportazione il quale colpisce solamente una parte di questi prodotti, e per conseguenza una parte di produttori.

MICHELINI. Domando la parola.

VALERIO. Io poi sono lieto di unirmi all'onorevole Michelini quando chiede che il Ministero voglia presentarci uno studio sulle nostre tariffe, mediante il quale noi possiamo con sicurezza riconoscere ciò che bisognerà fare per accrescere il prodotto delle nostre dogane senza incagliare in nessun modo nè l'industria interna nè il benessere del paese, perchè molti dazi certamente, diminuendoli, potranno dare maggior prodotto, come alcuni si possono accrescere con vantaggio delle finanze, senza in nessun modo recare danno all'industria del paese.

Da queste ragioni specialmente io credo fosse informata quella disposizione che fa parte sostanziale ed importantissima della Costituzione federale degli Stati Uniti, a cui faceva allusione l'onorevole relatore, e per la quale è vietato ogni dazio qualunque di esportazione su qualsiasi prodotto che sorga in alcuno degli Stati Uniti.

E noi abbiamo veduto quella potente nazione trovarsi, non è lungo tempo, nel bisogno di ricorrere a tutti i mezzi fiscali escogitabili per poter far onore ai suoi impegni e per poter sostenere l'immensa guerra che si era sollevata nel suo seno. Ebbene, signori, in quella grande congerie di dazi che si crearono per poter far danaro, voi non avete visto neppur menzionato un dazio che colpisse l'esportazione di un prodotto qualunque degli Stati Uniti.

Per tutte queste ragioni io mi pregio di appoggiare vivamente la proposta della Commissione, sviluppata anche dall'onorevole nostro collega il deputato Di Sambuy. Mi unisco poi specialmente alla proposta fatta dall'onorevole Michelini per invitare il Ministero a far sì che si predispongano gli elementi perchè uno studio generale delle nostre tariffe ci possa venir presentato; dal quale studio io non esito a ripromettermi che risulterà ad evidenza dimostrato come veramente sarà opera, non solo di buona economia politica, ma ancora di buona finanza il cancellare dalle nostre tariffe i diritti di esportazione, qualunque essi siano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

Vaci a sinistra. Parli il ministro.

TORRIGIANI. Ho inteso da quella parte della Camera (*Accennando la sinistra*) un desiderio al quale io sono

subito, ossequante, cioè, che parli il ministro. Se questo desiderio lo ha pure l'onorevole ministro delle finanze, io naturalmente vedrei il mio posto occupato troppo bene per non dovergli cedere la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. In questo caso toccherebbe a me di pregare l'onorevole Torrigiani di voler parlare. (*Movimenti*)

TORRIGIANI. Io sono lietissimo oggi e tutte le volte che intendo nella Camera sollevarsi le questioni economiche e risolverle in un senso liberale. È un esempio splendido che dà il mio paese e che dovrebbe trovare un'eco in tutte le altre nazioni civili.

La questione che è stata sollevata dall'onorevole Di Sambuy ha preso proporzioni molto vaste, sia per le parole savissime dette dall'onorevole Minghetti, sia per le altre pronunziate in seguito dagli onorevoli Nervo, Michelini e Valerio. Io non disconosco tutta la importanza delle preposte fatte da questi miei onorevoli colleghi; ma, dico il vero, amerei che la questione fosse ristretta al punto principalissimo a cui sono state rivolte le parole dell'onorevole Di Sambuy, e mi affretto a dirne le ragioni.

Se per un principio di giustizia distributiva, se per un principio economico incontestabile è verissimo che l'eguaglianza di trattamento, quanto a tariffe daziarie, deve farsi sentire in modo che non ne venga una lesione più forte a un diritto che ad un altro, io credo tuttavia che nella questione particolare del dazio d'esportazione dei vini, convenga aver riguardo alla specie della derrata, dico alla merce la quale non soffre soltanto pel dazio di cui è colpita, ma può soffrire e soffre sicuramente, essendo di natura delicata, delle avarie indispensabili tutte le volte che le visite alle dogane aggiungono un pericolo gravissimo che può far deteriorare la merce.

Ecco adunque che io credo convenga fare una distinzione importante, giacchè, se noi pensiamo al trattamento eguale in rispetto del dazio, non dobbiamo dimenticare che vi può essere un guasto gravissimo ad una data merce, per la natura di questa merce medesima.

Detto ciò, io credo opportuno osservare ancora che la questione sollevata dall'onorevole Di Sambuy è, non solamente importante, ma pur anche urgente. Egli già vi fece sentire come le barriere doganali si oppongano, non solamente allo sviluppo della produzione, ma al miglioramento delle cose prodotte.

Nella specialità dei vini poi questa questione io la credo d'altissimo momento.

Infatti, signori, che cosa è che si lamenta specialmente nei vini nazionali? Non è già che in tutte le parti d'Italia non vi siano buone qualità di vini, manca all'Italia un vino che con una parola tecnica debbo dire *vino tipo*. Io mi sono trovato all'esposizione di Londra, dove facevano bellissima figura i nostri vini; ebbene, sapete che cosa mi si diceva da qualcuno di

quei negozianti? Mi si chiedeva: che quantità potete dare di questi vini? Io mi sentiva imbarazzato. Non poteva dire che questa quantità fosse quella che sarebbe stata richiesta. Ora, o signori, quando si parla di cento o duecento ettolitri, il mercante non vi risponde, egli ha bisogno di essere sicuro e d'una gran quantità dello stesso vino, e che tutti gli anni questa quantità si riproduca.

Ora badate che nella produzione interna questo è un difetto gravissimo. Noi abbiamo dei produttori isolati che non si conoscono; non abbiamo ancora quello che in Francia si verifica con tanta ampiezza, dico, cioè, i depositi dove la mescolanza dei vini genera il *vino-tipo*. E se per la produzione e consumazione interna quest'isolamento non è tanto funesto come potrebbe apparire, per l'esportazione esso diventa funestissimo.

Lo inceppamento che si mette a questa importante parte dello sviluppo della produzione (inceppamento, dico, al fare sì che sorga questo *vino-tipo*, desideratissimo in tutte le altre parti d'Europa ed anche fuori di essa), quest'inceppamento, dico, è necessario che noi lo leviamo, e l'ostacolo principalissimo è appunto quello del dazio doganale.

Ecco un aspetto della questione che io mi sono creduto in debito di sottoporre alla Camera, chiamandovi ancora sopra di esso tutta l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze.

Direi anche un'altra cosa, ma mi perito alquanto, ed è che, non essendo stata dimenticata, nelle non molte parole che ci ha fatto sentire sinora l'onorevole ministro delle finanze, la parte dei sacrifici maggiori a cui sarà chiamato il paese, in verità, se fra questi sacrifici qualchedun altro ne dovrà soffrire l'agricoltura, pensi l'onorevole ministro di finanze che bisogna facilitare in tutti i modi che la produzione agricola possa aumentarsi: l'unica cosa da contrapporsi, onde bilanciare un po' i pesi maggiori a cui noi fossimo assoggettati, è l'aumento della produzione.

Ma io qui mi arresto, ben sapendo che l'ordine d'idea del ministro, in questa parte, non lascia niente a desiderare. Egli ci ha già fatto sentire che, anche in fatto d'economie, quelle le quali mirassero ad offendere soverchiamente le spese di produzione, sarebbero economie mal intese, sarebbero economie che condurrebbero il paese in uno stato di deterioramento, invece di spingerlo sulla via della ricchezza, sulla via della prosperità. (*Bene!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Michelini. *Voci.* No! no! Basta!

MICHELINI. Vi rinuncio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Signori, io confesso che tutti i discorsi che ho udito mi hanno di certo convinto dell'opportunità di sopprimere i diritti di esportazione, imperocchè devo dichiarare che già ero di questo parere prima di udirli. (*Si ride*)

Infatti, per poco che si consideri la questione, nes-

suno, il quale sia tenero dell'incremento della produzione nazionale, può vedere di buon occhio dazi di esportazione, non tanto forse per l'entità delle tasse, quanto per le noie infinite a cui danno luogo.

M'insegna ognun di voi che gl'inzeppamenti nel movimento, i ritardi che ne avvengono, le soste che devono fare le merci, le avarie che spesso subiscono, tutti questi inconvenienti recano un danno, molte volte, gravissimo.

Oggimai si sa che negli affari commerciali, come in quelli di banca, un centesimo, anche un mezzo millesimo decide del movimento di una merce per una parte, anzichè per l'altra. Quindi convengo anche io che sia supremo interesse quello di agevolare in tutti i modi il movimento delle merci, non adopro la parola *favorire*, ma di incoraggiare in tutti i modi la produzione nazionale.

Dunque, quanto ai concetti da cui si muovono gli onorevoli oratori, per parte mia non ho che da assentirvi pienamente.

Ma veniamo alle conclusioni. Supponete realizzato un sogno che certamente ha fatto chiunque si è occupato di finanza italiana; supponete che fossimo omai giunti al pareggio dell'entrata coll'uscita. Ebbene, se uno di voi, signori, sorgesse per proporre l'abolizione dei dazi di esportazione sopra alcuni prodotti, per esempio, quello del vino, a cui alludeva l'onorevole Di Sambuy, che, secondo lui, rende solo 200 mila lire, ma che un progetto di legge stato presentato dal mio onorevole predecessore farebbe salire a 2 milioni; se altri vi aggiungesse, per esempio, l'abolizione del dazio sui zolfi, come alcuno in questo momento suggerisce, si andrebbe, mi pare, agli 8 o 9 milioni che si hanno da quei dazi di esportazione.

DI SAN DONATO. E gli aranci?

MINISTRO PER LE FINANZE. Ora, signori, se avessimo, come dissi, raggiunta la meta da tutti noi desiderata; se cioè avessimo l'equilibrio nel bilancio, e che qualcuno venisse a proporre coll'abolizione dei dazi accennati, una diminuzione d'entrata di 500,000 lire, di due milioni, di otto milioni, non volendo certo turbare quel magnifico fenomeno dell'equilibrio delle finanze della sua patria, si sentirebbe in dovere di aggiungere alla sua proposta un'altra qualsiasi, che valesse a compensare l'erario della perdita delle 500,000 lire, dei due milioni e degli 8 milioni, cagionata dall'abolizione di quei dazi.

Ora, o signori, non occorre che io dica quanto siamo lontani dal sogno aureo che ho supposto un momento fa, quindi a *fortiori* nasce il dovere, in chi proponel'abolizione di un dazio, di contrapporre a questa perdita per l'erario qualche altro provento che lo compensi. E dirò di più: al giorno d'oggi lo si dovrebbe proporre anche maggiore della perdita subita dalle finanze dello Stato.

Invece, nel perdonino gli onorevoli preopinanti, a

questa parte del problema non hanno pensato. Nè certo io ne fo loro colpa, perchè le quistioni bisogna pigliarle una alla volta, ma è pur naturale che quando si lamenta un inconveniente, si additi anche il rimedio, quand'anche il problema non sia completamente risolto.

DI SAMBUY. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Per il ministro delle finanze, il problema dell'abolizione di un dazio non è perfettamente risolto se non quando vi è contrapposto il mezzo di compensarne la perdita per l'erario.

Con tutto ciò, o signori, non crediate che io voglia concludere col fare cattivo viso alla petizione che raccomanda all'attenzione del Governo: io vi farò anzi una confessione esplicita in proposito.

Qualche anno fa, quando le finanze non erano in condizioni così difficili come lo sono oggi, perchè non dimentichiamo che le difficoltà della nostra condizione finanziaria sono sempre, sventuratamente, andate crescendo, ebbene, io non vi nascondo che quando io mi torturava, spendendo tutte le forze intellettuali di cui poteva disporre, per escogitare il modo di provvedere alla nostra situazione finanziaria, a queste proposte di dazi di esportazione, che tormentano sotto tante forme i cittadini, che inciampano il movimento commerciale ed industriale, di cui son tenero quant'altri mai; quantunque esse mi fossero fatte da uomini autorevolissimi che hanno un nome illustre, in economia politica, in Italia e fuori, lo confesso ingenuamente, che a questi piccoli dazi io ho creduto che fossero da preferirsi delle grandi tasse; che fossero poche, ma che dessero molti e molti milioni; e se io ho dovuto commettere questa colpa, che sto adesso spiando, di aver proposto il macinato in Italia, egli è appunto perchè io non era, secondo i miei convincimenti, favorevole a questa specie di tasse.

Quindi, o signori, per parte mia vi dichiaro: volete che si ritolga ad esame questa questione? Ben volentieri, se la Camera ordina che codeste petizioni sieno trasmesse al Ministero, i miei colleghi ed io ci faremo un dovere di esaminarle; ma se chiedete di più, se volete impegnarci fin d'ora a presentare progetti di legge per l'abolizione di questa o di quell'altra tassa, io vi dovrò lealmente dichiarare che non ho la possibilità di prendere questo impegno; sarebbe contro coscienza, imperocchè ci dovete concedere un qualche tempo, onde possiamo ripigliare ad esame, tutti insieme, i miei colleghi ed io, questo grave problema, e possiamo vedere in qual maniera si possa, se non altro, condurre la questione della finanza italiana ad un punto da togliere le inquietudini che si hanno sopra il suo avvenire. Dunque, o signori, io accetto l'invio proposto al Ministero di queste petizioni, perchè esso le prenda in esame, ma pregherei l'onorevole Di Sambuy di modificare alquanto la redazione del suo ordine del giorno, imperocchè, se l'ho ben inteso, mi pare che tragga seco una specie d'impegno pel Ministero di ripresentare il

progetto di legge proposto dalla precedente amministrazione: se tali non sono le intenzioni del proponente, io non istarò certo a sofisticare sulle parole, ma vorrei che fossimo intesi in questo concetto, che si trasmettono queste petizioni al Ministero perchè le esamini, e ne tenga il più gran conto; ripeto i miei desideri sono comuni con voi, ma tenete pure qualche conto, ve ne prego, del dovere anche più grave che io ho di pensare all'equilibrio delle finanze.

Quando all'ordine del giorno dell'onorevole Di Sambuy, gli onorevoli Valerio e Michelini hanno fatto un passo più innanzi; ma, prima di venire alla loro questione, che è più generale, debbo dire all'onorevole Minghetti, che certamente in uno studio di questa fatta non possono sfuggire le questioni a cui egli fece allusione; la questione, cioè, dei piombi, e quella delle differenze di dazio di esportazione, secondo che si fa per via di terra o per via di mare, argomento del quale ebbi anche occasione di toccare con mano gli effetti non buoni, e in certi casi non giusti.

Quanto all'argomento più generale esposto dagli onorevoli Valerio e Michelini, i quali vorrebbero una revisione generale delle tariffe (poichè, se ho bene inteso, mi pare che andassero molto innanzi in tutte le tariffe, non solo di esportazione, ma anche d'importazione), io dirò solo, che non si può ignorare essere il Governo legato per qualche tempo ancora dai trattati di commercio che vigono colle principali potenze...

VALERIO. Per quelli d'importazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Va bene; ma ad ogni modo per questi, che sono non meno importanti, siamo legati. Ora, è egli venuto il momento di riprendere ad esame la questione delle tariffe?

Questa è la domanda che io mi faccio; in questi momenti in cui l'Italia subisce una trasformazione economica, che io credo gravissima, almeno, se debbo giudicarne da quanto personalmente, in questi anni passati ed anche recentemente, ebbi occasione di vedere, debbo concludere che il nostro paese si trova in un periodo di trasformazione economica, per avventura più grande di quella che ciascuno di noi si creda. È fuor di dubbio che vi sono eccitamenti di attività, che la produzione cresce, che si vede un aumento di operosità, veramente consolante, in molte parti del regno. Ora, è egli venuto il momento di fare uno studio delle tariffe (perchè certamente cotesti studi vanno fatti tenendo conto della varia condizione delle cose, dell'andamento delle industrie e dei commerci), ora, è venuto questo momento? Io confesso che ne ho qualche dubbio.

Io credo che convenga attendere qualche tempo ancora; imperocchè, per quello che riguarda le tariffe di importazione, come m'interrompeva bene a proposito l'onorevole Valerio, siamo legati dai trattati di commercio.

Però, quando la Camera fosse di diversa opinione, certo io mi farei un dovere di fare intraprendere uno studio di questa natura.

La mia opinione personale è che si aspetti ancora qualche tempo per veder meglio questo notevolissimo svolgimento delle industrie e dei commerci, che si manifesta con una intensità grandissima, pel fatto della unificazione del regno, e per quello della creazione delle vie di comunicazione tra le varie parti d'Italia. L'Italia è ormai unita da un decennio. Ebbene, in questo decennio abbiamo fatto dei debiti, certamente, e ne abbiamo fatti troppo; ma però lasciate dire ai pessimisti che si sono pur fatte molte cose. Strade ve n'è. Possiamo comunicare dal nord al sud della penisola. Non si sarà fatto abbastanza ancora; anzi, più si è fatto e più si domanda che si faccia. Ed è fortuna. Questo significa che la vita economica è entrata nel paese; che le nostre condizioni vanno via via migliorandosi rapidissimamente.

Io credo che chiunque percorre le varie parti d'Italia oggi, e le abbia percorse un decennio fa, non può non provare una grande impressione al vedere la diversità di situazione delle cose.

Ora, se le tariffe fossero da modificarsi fra sei mesi, entro un breve termine, io credo che potrei dire all'onorevole Valerio, che forse vi avrei già pensato, anche in questi pochi giorni che sono a questo posto, a realizzare il concetto che egli manifesta, ed in ogni caso, certamente mi sarei alzato per ringraziarlo di aver ridestato in me questo pensiero; ma siccome vi è ancora qualche tempo, e che non è senza importanza il vedere a qual punto giunga questo movimento economico della nazione, io crederei miglior opera il differire alquanto uno studio serio come egli vorrebbe. Però mi affretto a dire che non ritengo che si debba far nulla, credo che si debbano continuare tutte quelle indagini statistiche, tutti quegli studi che i comizi agrari per una parte, e le Camere di commercio dall'altra, vanno facendo; ed io non dubito che il mio collega il ministro di agricoltura e commercio, seguendo l'opera del resto già intrapresa tanto efficacemente da molti dei suoi predecessori, e valendosi dell'uomo valentissimo che egli ha a sua disposizione per questi studi statistici, certo continuerà a raccogliere tutti gli elementi i quali valgano finalmente, quando il momento sarà giunto, a fare quegli studi che desiderano tanto l'onorevole Valerio quanto l'onorevole Michelini, e che io dichiaro di non meno vivamente desiderare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Perdonino, ha la parola l'onorevole Di Sambuy, il quale avendo proposto un ordine del giorno è necessario che egli dichiari se v'insiste, o se lo modifica.

DI SAMBUY. Il signor ministro avendo accettato che le petizioni, a vece di essere consegnate agli archivi,

gli sieno trasmesse, io potrei rinunciare alla parola; ma mi preme di meglio spiegare all'onorevole Sella quali fossero i miei concetti.

Io ho creduto di esprimere nel mio ordine del giorno il desiderio che il ministro per le finanze non dimenticasse i nostri vini quando avesse a riprodurre un progetto di legge presentato nella scorsa Sessione per la abolizione di alcuni dazi d'esportazione. Non credetti altrimenti di obbligarlo ad immediati provvedimenti, per cui non ho difficoltà a modificare il mio ordine del giorno.

Disse poi il signor ministro che, volendosi defraudare la finanza di un provento di circa 300,000 lire, conveniva pure proporre il mezzo di compensare la deficienza.

Credo aver provato alla Camera che cotesto utile delle finanze riducevasi a 200 mila lire, e forse a meno, ed ho poi subito aggiunto che la ricchezza nazionale, e perciò anche la finanza, si sarebbero avvantaggiate di un maggiore sviluppo della produzione. Quando fosse stato necessario di sostituire all'antico un nuovo balzello, converrà l'onorevole ministro delle finanze di essere troppo competente nella materia, perchè, insegnando a Minerva, glielo avessi dovuto proporre.

Quanto al sogno cui egli accennò, debbo convenire che ha pur troppo ragione. Ma, se disgraziatamente è un sogno in Italia la speranza di vedere fra breve equiparate l'entrata e l'uscita dei nostri bilanci, voglia Iddio che non sia per noi egualmente un sogno quello di ottenere savi provvedimenti economici, per cui la terra, sulla quale in fin dei conti vengono a gravitare le maggiori imposte, sia messa in condizione di pagarle.

MICHELINI. *Hoc opus, hic labor.*

Voci. Ai voti! ai voti!

VALERIO. Vorrei far notare all'onorevole ministro delle finanze una cosa sola.

Egli ci promette di non tralasciare gli studi relativi alla revisione delle tariffe, e giustamente egli dice che quanto alle tariffe d'importazione, noi siamo pur troppo per qualche tempo legati dai trattati. Ma ciò non toglie che dobbiamo studiare fin d'ora per essere preparati a tempo opportuno.

Quanto alle tariffe d'esportazione, vorrei pregarlo di notare che quando io lo eccitavo ad abolirle, non mi dimenticava delle finanze. Infatti io lo eccitavo a sostituire un diritto di produzione ad un diritto dannoso all'industria nazionale, ed ingiusto per la sua mala ripartizione, in quanto che colpisce solamente una parte della produzione, una parte dei produttori.

Quando prendo in mano l'elenco di tutti gli articoli la cui esportazione attualmente è tassata, non posso a meno di considerare che in tutti questi articoli io vedo tassati all'esportazione tutti i prodotti della terra, tutta infine la produzione fondiaria. Ed io lo dico francamente: se gli 8 milioni che si esigono con tanto di-

sagio, con tanta ingiustizia e con tanta spesa fossero ripartiti sull'imposta fondiaria, si renderebbe un grande servizio alla proprietà fondiaria, liberandola dai balzelli che le rendono più difficile l'esportazione de' suoi prodotti e nel tempo stesso ripartendo equamente questi balzelli.

MINGHETTI. Io non posso rifiutare quello che l'onorevole ministro per le finanze chiede, cioè di studiare la materia.

Da un uomo che è su quei banchi da tre giorni soltanto, non si può pretendere di più. Convengo ancora nel suo pensiero fondamentale, quello cioè che non si propongono esonerazioni di tasse, senza supplirvi con qualche provento che ne compensi il danno alla finanza, sebbene in materia di dazi e di tariffe, codesta teorica sia soggetta a molte eccezioni; ma gli faccio riflettere che la questione che io ho posta non è questione di finanza, è questione di giustizia; poichè qualunque sieno le tasse, e qualunque sia la loro gravità, debbono essere sostenute egualmente da tutti i cittadini. Un diritto differenziale all'interno, a me pare una grandissima violazione dello Statuto.

Pertanto, non consideri il ministro per le finanze questa questione sotto il punto di vista che potrebbe ammettersi rispetto alla modificazione degli altri dazi; ma la consideri nei suoi studi come una necessità di togliere un ingiusto aggravio che colpisce in modo speciale questa industria.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole relatore se la Commissione accetta quest'ultimo ordine del giorno.

DEL ZIO, relatore. Prego la Camera di volermi permettere poche altre parole di aggiunta sulle proposte della vostra Commissione. Ho già detto che la maggioranza deliberava l'invio agli archivi, anzichè al Ministero delle finanze, non perchè dissentisse dalla minoranza sui principii, ma per riguardo alle necessità del Tesoro, e perchè le petizioni si riferiscono ad un progetto di legge che non può essere ripresentato alla Camera dal nuovo ministro senza dargli il tempo necessario a considerare e introdurre le desiderate riforme.

Se il voto dei comizi deve essere soddisfatto, esonerando i vini in una alle dieci specie di prodotti che l'onorevole Cambray-Digny affrancava dal dazio di uscita col suo progetto, il nostro bilancio verrà diminuito non già di 200 o 300 mila lire, bensì di due milioni. Nè si potrà impedire che in seguito si chiedesse la esenzione per le mandorle, i zolfi ed altri generi. Per tali ragioni la maggioranza deliberava l'invio agli archivi.

Essa però mi ha riservata la facoltà di modificare la sua deliberazione finale, qualora la discussione della Camera e le risposte del ministro conducessero a conclusione più pronta ed efficace.

Accetto per conseguenza, in nome della Commissione, l'invio delle petizioni al ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Scusi: al momento in cui ella discorreva,

fu ritirata la prima proposa, e ne fu presentata un'altra che forse accetterà anche ella ed il signor ministro.

Quest'ordine del giorno è così concepito:

« La Camera, udite le spiegazioni del ministro, gli trasmette le petizioni dei comizi agrari, e passa all'ordine del giorno. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Dichiaro di accettare quest'ordine del giorno, che è pienamente conforme alle mie idee.

DEL ZIO, relatore. Lo accetto anch'io a nome della Commissione.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti quest'ordine del giorno.

(È approvato.)

DEL ZIO, relatore. Riferisco ancora sulla petizione di n° 12,706, colla quale il comizio del circondario di Susa ricorre pure per ottenere che gli abitanti dell'Alto Cenisio, versante italiano, non siano tenuti a pagare i dazi d'esportazione per i prodotti nazionali.

Questa petizione della quale domandò l'urgenza l'onorevole Di Sambuy nella tornata del 10 corrente mese, contiene due concetti: col primo essa rientra nell'ordine delle petizioni che or ora abbiamo discusse, domandando cioè che si abolisca il dazio di esportazione da cui sono colpiti i vini; col secondo introduce una domanda di giustizia, a cui urge dare risposta, e che senz'alcun dubbio verrà presa dalla Camera in seria considerazione.

Si tratta di sudditi italiani, i quali sul suolo italiano pagano dazi di esportazione non altrimenti che se fossero residenti all'estero. Questi sudditi sono gli Alpigiani che dimorano sul versante italiano del Moncenisio.

Quando lessi la petizione e rilevai le lamentezze da cui era accompagnata, la vostra Giunta volle subito conoscere qual fosse la causa di una situazione così eccezionale per i montanari che stanno disseminati fra Susa e i passi del Moncenisio. La petizione ne addita il motivo nell'articolo 6 della convenzione internazionale del 7 marzo 1861 tra l'Italia e la Francia, la quale regola le conseguenze economiche del trattato anteriore del 1860, col quale vennero cedute Nizza e Savoia alla Francia.

L'articolo è così concepito:

« Tra Collelunga e il monte Clapier le dogane piemontesi non oltrepasseranno il vertice delle Alpi, e nei passi del Moncenisio non si spingeranno al di là degli antichi confini di Lanslebourg e Bramant.

« Resta inteso che, in qualsivoglia caso, la loro azione non potrà esercitarsi al di là di questa linea. »

In forza di tale articolo tutto il piano del Moncenisio si trova fuori ed oltre della linea doganale, e le popolazioni che vi abitano, tuttochè italiane, tuttochè residenti sul territorio dello Stato, vanno soggette a tutti i diritti di esportazione che si pagano alla dogana

di Bard. Quindi esse domandano colla petizione che sia portato rimedio a questo stato eccezionale di cose.

La vostra Commissione, o signori, m'incaricò di accertare due punti. Volle chiarito in primo luogo qual fosse il concetto esatto dei confini italiani a termini dell'articolo 6 di quel trattato; volle assodato secondariamente, se da parte della direzione delle gabelle si fosse provveduto almeno provvisoriamente alla giustizia dei reclami.

Facendo quelle indagini che la brevità del tempo ha permesso, io ho costatato, o signori, che i nostri posti daziari sulle Alpi potevano essere collocati anche al di là di Bard. La Commissione ha creduto doversi tacere sulla quistione di diritto in ossequio al trattato del 1860 fra l'Italia e la Francia, ma non ha potuto pretermettere l'osservazione che anche, a termini di quell'articolo, nulla osta internazionalmente a che la linea doganale venisse protratta molto al di sopra dei limiti attuali.

Infattigli antichi confini dei comuni di Lanslebourg e di Bramant non si distendono fino al punto geografico dove attualmente si trova collocata la nostra frontiera daziaria; e le stesse carte ufficiali, che si trovano nel Ministero degli esteri, per le nuove delimitazioni tra Francia e Italia, ne forniscono sufficienti prove. Tuttavia, siccome l'interesse della petizione si concentrava in un semplice provvedimento economico, voglio dire nel beneficio di poche migliaia di lire per gli abitanti del Moncenisio, la Commissione, smesso l'esame de' confini nel senso del diritto internazionale, volle stare al risultato pratico. Sapendo che alla direzione delle gabelle era stata anteriormente trasmessa dal municipio di Susa una domanda analoga a quella che ora in nome del suo comizio agrario espongo alla Camera, mi ordinò, secondo accennava di sopra, di rilevare il parere della direzione medesima.

Il commendatore Bennati rispose in lettera nel seguente modo:

« Firenze, 13 dicembre 1869.

« A pronto riscontro della pregiatissima sua di ieri mi affretto a significarle che, in forza della convenzione 7 marzo 1861, i territori a cui accenna la sullodata sua, sono stati dichiarati neutri, ed è stata conseguentemente tolta su di essi qualunque azione dell'amministrazione doganale italiana.

« A più dettagliata informazione credo opportuno compiegarle una copia della circolare numero 16 del 26 aprile 1861, che accenna alle franchigie consentite su quei confini ed anche ai territori summenzionati. »

Questo carattere di neutralità, dato ai territori di cui parliamo, trova riscontro nel 1° articolo del regolamento doganale, approvato con regio decreto del giorno 11 settembre 1862, e firmato dal ministro delle finanze di quel tempo, l'onorevole Sella qui presente. Ma la vostra Commissione, o signori, non ha creduto nem-

meno dopo questa risposta di rientrare nell'esame dell'articolo 6 del trattato e vedere se il carattere della neutralità compete veramente alle terre di cui si parla; mantenendo il senso della petizione nei limiti puramente finanziari e non contentandosi della risposta generica che nulla risolveva sulla domanda dei petenti, deliberò che avessi personalmente interrogato il direttore delle gabelle.

Mi recai coll'onorevole Di Sambuy nel palazzo della direzione, e in definitiva ci fu detto dal capo che vi presiede che, inviandosi al Ministero delle finanze la petizione, il Governo avrebbe accordata l'esenzione dai dazi d'uscita dei generi destinati ad alimentare gli abitanti dell'alto Cenisio, purchè venisse chiesta colle cautele necessarie.

La vostra Commissione, per conseguenza, se non sorge diniego da parte dell'onorevole Sella, o di altri, vi propone di inviare questa petizione al ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione l'invio di questa petizione al ministro delle finanze si riterrà come approvato.

(È ammesso.)

L'indice delle petizioni è esaurito.

Domani seduta al tocco.

La seduta è levata alle ore 5 e mezzo.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Votazione di ballottaggio per la nomina di una Commissione.

2° Discussione del progetto di legge sopra l'esercizio provvisorio dei bilanci 1870, durante il primo trimestre.

3° Relazione di petizioni.